

Marcia della Pace/ Como 25 gennaio 2026

IMGA0004

È bellissimo partecipare al corteo aperto dai ragazzi e dai più piccoli che hanno suonato, ma volevo, visto che abbiamo fatto uno spezzone con gli artisti, le artiste, non so neanche come definirli, che hanno fatto lo spezzone, non lo so, lo spezzone antimilitarista.

Eh, viva lo spezzone antimilitarista, perché è la dimostrazione, parere personale, però è la dimostrazione che anche con l'arte la voglia anche di sfottere e di strappare anche un sorriso dimostra chi ha in mente una società triste di morte, di guerra, di bombe in testa anche ai bambini e chi invece ha in mente una società che riesce anche a mettere in paradosso quel tipo di racconto.

E credo che ne abbiamo un bisogno estremo in questo tempo in cui ci sembra tutto asfittico, tutto buio, tutto grigio. Ci chiediamo come fare a resistere, ripartire. Anche ripartire da questo tipo di linguaggio credo che sia fondamentale, giusto per non morire, Vannacci.

Eh, viva il re, ovviamente. Viva il re, viva la regina, viva il muscolo.

Allora, mi è stato chiesto, per la professione che svolgo, che è quella di giornalista, di mettere due cose un attimo in chiaro, proprio perché a tema di corsa alle spese militari, proprio perché è una fase di brutale aggressione prima che alle vite e ai corpi.

Certo, pensiamo a quello che accade in Palestina, ma anche un po' per i più fresconi, e li conosciamo tutti, che credono che il problema sia al di là del Mediterraneo, ricordiamo anche cosa accade nella civilissima, nella più grande, ci è stato raccontato per tanti anni, democrazia del mondo, dove se hai 37 anni, fai l'infermiere, sei disarmato e hai in mano un telefono cellulare, un corpo al servizio diretto del presidente sociopatico ti può sparare più colpi addosso.

Se sei madre di tre figli e scrivi poesie come Rene Good e sei nella tua auto e non stai facendo male a nessuno, sappi che ti potranno sparare addosso tre volte e poi accusare di essere una terrorista interna.

Però in questo momento di resistenza e di aggressione, dicevo, prima che ai corpi, alla realtà dei fatti, è fondamentale per provare a resistere anche rimettere un attimo le cose dove stanno.

Ad esempio, a noi che vogliamo resistere in questo tempo, basta parlare di riarmo. Basta parlare di riarmo. È una falsificazione alla radice. Non c'è nessun riarmo.

Non c'è nessun riarmo, altrimenti dovremmo spiegarci e dirci com'è possibile, dati dell'Istituto indipendente di Stoccolma SIPRI, che sono 30 anni che a livello globale noi continuiamo ad accrescere le spese militari globali. Il riarmo vorrebbe dire, se il dizionario ha ancora un valore, che abbiamo smesso di armarci, adesso ci riarmiamo.

E questa cosa, guardate, che ci corrompe dentro dividendo la mela a metà tra chi è favorevole a comprare le armi per difenderci dai satrapi e chi è contrario a comprare le armi perché ha un po' un vezzo romantico di intendere il mondo e il futuro, ma la discussione è

corrotta alla radice.

Sono 30 anni che ci armiamo, tanto che nel 2024, l'ultimo anno di cui abbiamo contezza, a livello globale, dati del SIPRI alla mano, abbiamo superato quota 2.790 miliardi di dollari di spesa militare, più del doppio, a valori costanti, di quello che veniva speso nel 1992.

E questo è il decimo anno di crescita che abbiamo registrato a livello mondiale, in una linea che comunque da 30 anni, salvo qualche lieve depressione, non ha fatto altro che crescere.

Quindi prima notizia per noi, e anche un po' per cambiare il modo di vedere le cose, è che il riarmo è una falsificazione. E proprio perché non abbiamo fatto altro che armarci in questi 30 anni, proprio perché non abbiamo fatto altro che vendere armi a tutti in nome non della pace ma del profitto, noi oggi abbiamo il più alto numero di conflitti armati e combattuti dalla seconda guerra mondiale e abbiamo il più alto livello di migranti sradicati dalle proprie case dal secondo conflitto mondiale.

Quindi il riarmo, cioè la spesa militare, non è l'antidoto ai conflitti, è la causa dei conflitti.

E so che in questa piazza ciascuno di noi dice: "Grazie, lo sapevamo". Ma se voi guardate il dibattito intorno a noi, è quello che invece ci vuole suggerire che le armi sono un modo per non combattere le guerre.

Quando la storia ci dice, e Israele ne è una plastica dimostrazione, che poi gli F35 prima o poi li devi usare. E quale laboratorio più ideale della striscia di Gaza, dove testare, usare gli F35, gli F16 che guidano anche grazie agli M346 disarmati che l'Aermacchi, quindi il gruppo Leonardo italiano, gli ha venduto negli ultimi anni, garantendogli anche a genocidio in corso forniture, pezzi di ricambio e assistenza.

Quindi questo primo punto credo che sia fondamentale.

Tra l'altro gli Stati Uniti sono il primo paese al mondo per spesa militare, un terzo a livello globale. Sono al 2024 sotto ai 1000 miliardi di dollari e puntano adesso ad arrivare a 1500 miliardi sotto la presidenza Trump.

Altro elemento che vi propongo di smontare è la logica dei blocchi. Forse anche tra noi qui c'è qualcuno che dice: sì, però di fronte, no, in questo mondo che ci dicono essere diviso tra blocchi, i buoni, i cattivi, l'Occidente, il resto del mondo, la civiltà contro la non civiltà, qualcosa dovremmo fare.

E allora però qualcuno ci deve spiegare come mai, in questa logica dei blocchi, sempre dati SIPRI alla mano, quindi noi contro di loro, la Francia, che dovrebbe essere il paese più antirusso del blocco europeo, il paese che ha annunciato di essere disposto a mettere soldati sul territorio ucraino in ottica antirussa, nel quinquennio 2020-2024 il primo paese che ha rifornito di armi è l'India.

L'India, che in un racconto sempre manicheo dovrebbe essere il grande alleato russo perché continua ad acquistare petrolio russo, quindi garantisce risorse al regime putiniano, e per questo è stata minacciata di sanzioni da parte degli Stati Uniti, è il primo acquirente di armi della Francia. E contestualmente la Russia, il suo primo acquirente di armi dell'ultimo quinquennio è l'India.

E anche qua capite come la logica dei blocchi la raccontano all'opinione pubblica, quando poi dal punto di vista del profitto dei mercanti delle armi la logica dei blocchi cade un secondo dopo.

Quindi sgombriamo anche il campo dalla logica dei blocchi.

Voi sapete quali sono stati i nostri primi tre acquirenti di armi dell'Italia in questo quinquennio? Noi colonna della NATO, o come direbbe la Presidente del Consiglio, colonna dell'Occidente.

Noi abbiamo venduto armi al Qatar, noto paese membro della NATO, all'Egitto, altra colonna fondante dell'Alleanza Atlantica, e al Kuwait, perché noi la politica estera la facciamo così.

Il 2024, l'ultimo anno che abbiamo ai sensi della legge 185 del 90, l'Italia ha toccato il suo massimo dal punto di vista delle autorizzazioni all'esportazione di materiale d'armamento. Era il valore più alto dal 2017. Abbiamo sfiorato quota 6 miliardi e mezzo.

Voi sapete qual è il primo paese a cui abbiamo autorizzato l'esportazione di materiale d'armamento dall'Italia fuori? Qual è il nostro primo interlocutore quando si tratta di vendere le armi, che poi ci raccontiamo essere lo strumento per resistere a questo conflitto di civiltà? È l'Ucraina? È la Francia? È la Germania? È la Danimarca? Direi di no. Di questi tempi è l'Indonesia, che ha pesato 1 miliardo e 200 milioni di euro sui 6 miliardi e 400 milioni complessivi.

Faccio notare che l'Indonesia è il più grande paese musulmano del mondo.

Sempre a proposito della logica dei blocchi, è una filastrocca che serve a far addormentare, o tentare di far addormentare, le opinioni pubbliche.

Al settimo posto ci sono gli Emirati Arabi Uniti, e qui sempre grazie alla Rete Italiana Pace e Disarmo e chi insieme a lei porta avanti questo tipo di attività, perché il governo italiano con gli Emirati Arabi Uniti abbiamo un grande problema dal punto di vista della fornitura delle armi, perché è stranoto e ormai dimostrato che gli Emirati Arabi Uniti triangolano la fornitura di armi verso un paese dove si sta compiendo un altro genocidio, che è quello del Sudan. E anche su questo le nostre impronte, le nostre mani, sono gravemente coinvolte.

Mi avvio alla conclusione.

Sempre a proposito della logica dei blocchi che a tema militare tira di brutto, anche qui i governi, e qui purtroppo non è solo un problema del governo di estrema destra che attraversiamo in questi anni, perché se noi prendiamo le esportazioni italiane, le autorizzazioni alle esportazioni italiane 2012-2024, fatto 100 tutto quello che noi abbiamo autorizzato all'esportazione, 55 era destinato a paesi non membri della NATO e non membri dell'Unione Europea.

E anche qui dovrebbero spiegarci com'è possibile. Ciò che guida in realtà non è la logica dei blocchi, non è la logica del riarmo, è la logica del profitto.

Se voi prendete il caso di Leonardo, Leonardo dall'invasione russa dell'Ucraina il suo titolo azionario è cresciuto del 758%.

È cresciuta contestualmente anche la quota dei lavoratori e delle lavoratrici di Leonardo o i loro salari? Naturalmente no.

Leonardo, se prendete Finmeccanica di 15 anni fa, ha 15.000 dipendenti di meno. È tutta speculazione, non c'entra niente il mercato, non c'entra niente la concorrenza. Tanto è vero che non passa settimana che Leonardo non annunci quelle che nel linguaggio pseudoforbiteo chiamano joint venture, cioè alleanze con altri colossi del sistema delle armi con cui in realtà fanno cartello.

Ed è un meraviglioso sistema quello delle armi, perché i nostri salari fanno schifo perché ti dicono che noi dobbiamo stare sulla concorrenza, alla produttività di mercato. Poi quando si parla del mercato delle armi, il committente è sempre pubblico, non hai alcun mercato, tra l'altro committente pubblico che spesso è pure il tuo socio di maggioranza, come nel caso di Leonardo, e quando hai dei concorrenti spesso ci fai degli accordi per garantirti e spartirti il mercato.

Questo è il meraviglioso mondo delle armi che qualcuno ci racconta che dobbiamo continuare a irrorare.

Ovviamente sono affari del welfare, perché anche qua numeri alla mano, in un paese in cui ti dicono che il tempo pieno della scuola materna per i tuoi figli nel pubblico non ce lo puoi avere perché non abbiamo soldi, perché i servizi base dell'infanzia non ce li puoi avere perché non abbiamo soldi, perché il trasporto pubblico non ce lo puoi avere perché non abbiamo soldi, perché una visita in ospedale, un'ecografia, un esame lo devi andare a fare dal privato perché nel pubblico non abbiamo soldi.

E poi noi abbiamo una spesa militare italiana diretta, proiettata per il 2026, dati dell'Osservatorio Milex, di 33,9 miliardi di euro, +2,8% rispetto al 2025, +45% rispetto al decennio. E nel prossimo triennio, dati del documento di programmazione finanziaria pluriennale, ci apprestiamo in tre anni a tirar fuori altri 23 miliardi di euro.

E per raggiungere l'obiettivo del 5% sul PIL fissato dal fenomeno che si vuole comprare la Groenlandia, a meno che non lo costringiamo a invadere militarmente, ma per cui noi speriamo che gli venga assegnato un Nobel per la pace, è sempre la nostra preparatissima Presidente del Consiglio, bene, l'obiettivo del 5% fissato sul PIL al 2035, raggiungerlo vorrà dire tirare fuori 964,5 miliardi di euro da qui al 2035.

Cioè 1000 miliardi di euro per le spese militari da qui a neanche dieci anni.

È questo il pianeta che vogliamo? È questo il paese che vogliamo?

Ecco perché, esatto, viva il re. Dobbiamo imparare a dire, oltre che viva il re, viva la regina, viva il muscolo, anche oltre che dire no alla spesa militare, sì agli asili nido, sì al trasporto pubblico, sì alle ecografie in ospedale. È rivoluzionario.

Sì alle ecografie. Viva il re, viva la regina. Viva le ecografie, viva delle teste libere, pensanti.

E con riguardo alla Palestina, perché volevo solo lasciarvi su questo, visto che ha parlato la rappresentante di TOM, vi ricordate quando veniva detto: "Ma questi sfigati della flottiglia

che irresponsabili”? Ve la ricordate da Vespa, la Presidente che si augura il Nobel per la pace al fenomeno della Groenlandia che diceva: “Ma li davate a noi? Li portavamo noi”.

Vi ricordate a “5 minuti”, condotto da Bruno Vespa dopo il TG1, e con un dolore profondo ripenso al fatto di Enzo Biagi e adesso guardo i “5 minuti” di Vespa, la Presidente del Consiglio diceva: “Li davate a noi? Noi con due aerei portavamo le 45 tonnellate che erano sulle barche o le 400 tonnellate che hanno raccolto a Genova”.

Bene, noi di Altreconomia abbiamo un po’ questo vizio di andare a verificare quello che dice il potere. Abbiamo fatto un accesso civico generalizzato al Ministero degli Esteri dicendo: quanti aiuti diretti ha portato l’Italia a beneficio della popolazione palestinese di Gazza e quanti effettivamente ne sono stati consegnati dai voli giordani nella striscia di Gazza.

Lo leggerete sul numero di febbraio, ma vi faccio uno spoiler: tutto ciò che la Presidente del Consiglio dice è falso. Chiaro?

E anche questo gioco della falsità e delle baggianate rispetto agli aiuti alla popolazione civile dobbiamo imparare, anche come giornalisti, a dire basta, non ci stiamo più. Non è questo il paese che vogliamo, ma vogliamo un paese diverso, in attesa che qualcuno venga chiamato anche dalle corti internazionali a rispondere di tutto quello che è successo.

Grazie.